

Omelia di S.E. Mons. Alberto Tanasini, Vescovo di Chiavari (2 febbraio 2014)

Dopo aver celebrato e contemplato il mistero della nascita di Gesù e poi quello della sua manifestazione, con la festa di oggi celebriamo e contempliamo il mistero del dono di Gesù. Come altri aspetti, il dono è presente in tutti i momenti della vita del Signore, ma oggi lo cogliamo con particolare evidenza. Egli è dono di Dio agli uomini, a Simeone ed Anna che lo prendono in braccio vivendo l'esperienza della pienezza della vita. Egli è dono degli uomini a Dio nel gesto di Maria e Giuseppe che, per primi, compiendo le prescrizioni della legge antica, anticipano l'offerta di Colui che sarà in eterno l'offerta più alta al Padre. In questo contesto, cari fratelli e sorelle che vivete la vita consacrata, prende piena luce la vostra condizione di vita. Vita data a Dio nella totale sequela del Signore Gesù e, per questo, vita consacrata. Ciò che si dà a Dio si dice consacrato. La vostra vita è data a Dio ma per i fratelli. Qualunque sia il vostro carisma, esso è dono fatto da Dio attraverso il suo Spirito tramite i vostri fondatori. L'incontro con Gesù è fonte di gioia. Lo testimoniano Simeone e Anna che cantano l'incontro, la vita compiuta non dalla sazietà degli anni, ma dal poter vedere quel bimbo. Essi sono spinti a parlare di Lui a quanti aspettano la redenzione di Gerusalemme. La gioia, la lode, l'esultanza si unisce all'annuncio. Ebbene anche a voi, fratelli e sorelle, chiediamo oggi di far vedere apertamente la gioia dell'incontro con il Signore. Quella gioia che non può non caratterizzare la vita di chi ha fatto della propria esistenza una vita evangelica. Testimoniare, dunque, la gioia del vangelo. Quanti religiosi, quanti fondatori, hanno attirato al carisma con questa gioia, intima ma esplosiva, sino a giungere ad attirare anche voi che siete qui oggi. E tanti vostri confratelli o consorelle che nel mondo ricordano la propria consacrazione. E' facile fare riferimento a San Francesco, il Santo dell'allegria e della gioia, per il quale, ben a ragione, Papa Francesco ha fatto giustizia per certi stereotipi riduttivi. Egli si rivela autenticamente gioioso nel cantare le opere di Dio, gioioso nel testimoniare un amore sommo ritrovato, gioioso nella libertà riscoperta nella povertà e nel seguire alla lettera Gesù. E poi San Filippo Neri, solo per citare i corifei dell'allegria, della gioia, di coloro che si danno al Signore. Sono certo che dalla vita dei vostri fondatori e fondatrici ognuno di voi potrebbe citare inviti alla gioia che da loro sono arrivati fino a voi. Papa Francesco chiede a tutta la Chiesa l'esperienza di tale testimonianza, di tale gioia. Espressione necessaria dell'autenticità della vita cristiana, capace di quell'attrazione che è la forza vera di ogni evangelizzazione. Infatti, dice il Papa, la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Io vi ritengo soggetti privilegiati per questa testimonianza, che diventa servizio per tutta la Chiesa, per tutti gli uomini, e che fa di voi protagonisti dell'impegno evangelizzatore che la Chiesa vuole ravvivare. Sono certo che sentirete vostro compito assimilare l'esortazione del Santo Padre e appropriarla alla vostra vita, dando un contributo deciso all'impegno che tutta la nostra chiesa particolare vuole assumere in questo senso. Sorgeranno certamente domande e si apriranno orizzonti. Ad esempio: come essere sempre al cuore del vangelo, come vivere le sfide del mondo attuale, che assediano anche le vostre case, le nostre case. Come affrontare le tentazioni degli operatori pastorali. Io chiedo: non sono forse tentazioni attuali anche per i membri della vita consacrata? Ad esempio il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, la guerra

tra noi... Dobbiamo riscoprire il piacere spirituale di essere popolo di Dio. Questo piacere vince ogni chiusura su noi stessi. Ci dà il gusto di sentirci parte, anche come comunità religiose, voglio pensare, dell'unica Chiesa. Ci dà il gusto di uscire. Domandatevi: cosa vuol dire, in modo giusto e autentico, per dei religiosi il verbo uscire? Questo verbo che il Papa usa così spesso e che è così ricco, così turgido di significati. E che certamente non vuole demolire la costituzione e la vita delle vostre case. Infine, sottolineo, la forza missionaria dell'intercessione, quello spazio della preghiera che è base dell'azione apostolica. E qui il pensiero corre anche, in modo del tutto privilegiato, ai monaci ed alle monache nei monasteri. Ebbene, riflettendo su questo documento programmatico di Papa Francesco, per il necessario cammino della nostra Chiesa chiavarese, guardando ai vari protagonisti di essa, ho pensato anche a voi e ho creduto di vedere in voi un patrimonio di energia spirituale, di risorse che possono dare un apporto proprio e singolare al nostro cammino, al cammino di tutti. Per questo mi sono permesso di darvi questi suggerimenti, di fare questi richiami. Consapevole che ogni vero rinnovamento, ogni autentica riforma della Chiesa ha visto come protagonisti i religiosi, i consacrati. Il Signore s'è sempre servito della vita consacrata per dare impulsi al rinnovamento della sua Chiesa. Ha fatto della vita consacrata l'espressione stessa del rinnovamento, non poche volte. E io sono certo che rinnoverete il vostro dono al Signore per la sua Chiesa anche oggi. Anche per questo desiderio autentico di novità evangelica, di freschezza, di giovinezza nuova della Chiesa stessa, quella che, anche attraverso il Santo Padre, lo Spirito ci offre.